

Fecondazione, sulla legge ora è tutti contro tutti

*Fini: «La sentenza della Consulta rende giustizia alle donne». Ma la Roccella non è d'accordo: «È vittima della disinformazione»
E anche l'opposizione si spacca: i laici del Pd contro i cattolici. Franceschini parla solo di diritto: «Rispetto le decisioni dei giudici»*

Vincenzo La Manna

Roma Sembrava una ferita rimarginata, ma non lo è affatto. E così, la sentenza della Corte costituzionale, che boccia in due punti la Legge 40 sulla fecondazione assistita, apre un nuovo, delicato e trasversale scontro politico. Non tanto, quindi, tra maggioranza e opposizione, quanto - estremizzando un po' - tra laici e cattolici. Nel Popolo della libertà come nel Partito democratico.

Nel primo caso, ad accendere la miccia è la posizione «minoritaria» - per dirla alla sua maniera - di Gianfranco Fini. E il presidente della Camera, tra i principali sostenitori del referendum del 12-13 giugno 2005, andato fallito (alle urne si presentò un italiano su quattro), sembra ora prendersi un sorta di rivincita su chi, all'epoca, dentro An lo mise all'angolo. «La sentenza», scrive Fini in una nota, «rende giustizia alle donne italiane». E «fermo restando che occorrerà leggere le motivazioni, mi sembra fin d'ora evidente che quando una

legge si basa su dogmi di tipo etico-religioso, è sempre suscettibile di censure di costituzionalità, in ragione della laicità delle nostre istituzioni».

Ci risiamo, dunque. Fini spacca il centrodestra e becca applausi da Pd e Idv. Ma stavolta fa sbottare pure un suo predecessore, Pier Ferdinando Casini. «Il Parlamento, nella XIV legislatura, con un voto ampiamente trasversale - ricorda il leader Udc, inquilino di Montecitorio nel 2004 - che dovrebbe essere rispettato anche dall'attuale presidente della Camera (che col suo partito vi concorse in modo determinante) ha legiferato laicamente su un tema eticamente sensibile». E poi, «respingo al mittente l'idea che la laicità dello Stato si debba difendere con slogan contro lo Stato etico, che in Italia ha avuto l'unica pratica applicazione durante il fascismo».

Così, se in linea di massima nel Pdl si concorda sulla bontà dell'impianto della legge, che «rimane inalterato», non mancano i distinguo: Italo Bocchino parla di «decisione per certi versi giu-

sta» e Fabrizio Cicchitto ricorda la sua astensione in Aula per la «non condivisione dei due punti» critici. E se Maurizio Lupi si dice «dispiaciuto» per le «sterili polemiche» sollevate da Fini, a dargli manforte è Gianfranco Rotondi: «Basta prendersela con lui», con cui «stanno i cattolici democratici» e non «i clericali». Mara Carfagna, intanto, prende tempo per «approfondire», mentre Stefania Prestigiacomo, sostenitrice referendaria della prima ora, non si pronuncia perché presa in queste ore da serie questioni familiari.

Pure nel Pd si va in ordine sparso. «Norma nel suo insieme positiva», ma adesso da «sistemare», per Francesco Rutelli. Plaude alla Consulta Piero Fassino, che denuncia il «carattere regressivo» della Legge 40. E se il segretario, Dario Franceschini, non si sbilancia («le sentenze vanno sempre rispettate»), Anna Finocchiaro ne approfitta per chiedere una «moratoria di riflessione» pure sul testamento biologico. E anche su questo punto, Fini condivide.

Parlamento e popolo espropriati dai magistrati

di **Gianni Baget Bozzo**

Il Parlamento e il Paese hanno discusso a lungo sulla legge relativa alla procreazione assistita. Vi era alla base della discussione uno dei più delicati problemi che si pongono oggi alla coscienza occidentale: lo statuto umano dell'embrione. I problemi della vita e della morte sono entrati nella sfera delle istituzioni. Alla legge sulla fecondazione assistita corrisponde quella sul testamento biologico. Chi deve decidere su tali questioni, che riguardano il principio e la fine della vita umana?

La risposta storica dell'Occidente a tale domanda è che tali questioni vengono decise nella libertà dalla democrazia. Il principio risale alla nascita dello Stato moderno che separò la Chiesa dallo Stato, la religione dalla politica e fece della società civile il soggetto della decisione. Oggi questo principio originario delle soluzioni politiche imposto in Francia, Germania e Inghilterra dalla guerra di religione, si realizza con il fatto che è la democrazia a decidere come forma matura della società civile. Decide il popolo o decide una corporazione di giudici? Questo è il problema che solleva l'attuale intervento della Corte costituzionale sulla legge 40. Si può discutere se la sentenza della Corte abbia modificato sostanzialmente o no l'impianto della legge, se l'abbia migliorato o peggiorato. Ma sta il fatto che la decisione dei giudici si è imposta alle decisioni del Parlamento, sostenuta

dal fallimento di un referendum diretto contro di essa.

Il popolo e il Parlamento hanno dibattuto e accettato le divisioni, anche dolorose, che l'elaborazione della legge ha imposto. Fatica sprecata. La decisione è stata modificata con una sentenza che tocca però un punto vitale della legge: quello appunto sullo statuto dell'embrione.

La legge tendeva a limitare la produzione di embrioni per rispetto alla dimensione umana dell'embrione. La Corte ha modificato proprio il punto su cui il Parlamento e il Paese si erano espressi. Si può dunque dire che la costituzione materiale del nostro Paese prevede il governo dei giudici nel senso che ad essi spetta l'ultima decisione sulla politica. La connessione tra il potere delle procure della Repubblica e dei tribunali con la Corte costituzionale ha presieduto alla fine della Repubblica dei partiti nel 1993. E il meccanismo che salda la magistratura ordinaria alla Corte costituzionale mediante l'incidente processuale è il filo diretto che congiunge magistratura ordinaria e magistratura costituzionale.

Sorge ora il problema: il governo dei giudici ha cambiato la forma politica delle istituzioni? La Repubblica italiana è ancora una democrazia? Questa domanda va alla radice della Costituzione italiana alla cui base sta il concetto che era la Costituzione e non la sovranità popolare a dare figura alla politica. Cattolici di sinistra e comunisti hanno prodotto la prima parte della Costituzione come il vincolo della demo-

crazia e hanno fatto del testo costituzionale la forma della politica. Non a caso i pensieri dei costituenti erano stati influenzati, particolarmente dai cattolici di sinistra che ebbero tanta parte nella scrittura della Costituzione, dal pensiero del fascismo sullo Stato etico. La prima parte della Costituzione ha un carattere ideologico e l'ideologia è la forma politica dello Stato etico.

Il presidente della Camera dovrebbe cercare non a Monte-

itorio ma alla Consulta le radici dello Stato etico. Non a caso la legge ora modificata su un punto essenziale dalla Consulta è stata elaborata soprattutto grazie all'impegno della Chiesa italiana per lo statuto umano dell'embrione. La Chiesa e la democrazia hanno operato nella medesima direzione che ora lo Stato etico ha colpito con il potere della Consulta e il governo dei giudici.

La sentenza è un mostro che non sta in piedi

di **Paolo Becchi**

■ In attesa di leggere le motivazioni con cui la Corte costituzionale ha dichiarato - per alcune parti molto circoscritte - l'illegittimità costituzionale della legge sulla procreazione medicalmente assistita, si può - a caldo - subito rilevare nella decisione una prima evidente contraddizione. Per un verso infatti la Corte, nella decisione che ha preso, ritiene illegittimo che il numero di embrioni prodotto, per ogni singolo tentativo, sia «non superiore a tre», come prevedeva la legge, per l'altro dichiara inammissibile la questione di legittimità costituzionale con riferimento al divieto posto dalla legge medesima di «crioconservazione» e di «soppressione degli embrioni» prodotti dalle tecniche di fecondazione artificiale.

Il legislatore - lo si voglia criticare o meno - era stato coerente: aveva limitato la produzione del numero degli embrioni, cercando in tal modo di evitare il problema di cosa fare di quelli cosiddetti soprannumerari. Contrariamente a quello che solitamente si dice, il legislatore italiano non era affatto isolato in questa sua scelta a livello europeo: la Germania, l'Austria e la Svizzera prevedono disposizioni analoghe riguardo al limite dei tre embrioni. Una norma prudenziale che è oggi confermata dal progresso delle tecniche, grazie alle quali non è più necessario, come un tempo, produrre molti embrioni per ottenere un risultato positivo, per cui la tendenza è semmai a produrne il meno possibile onde evitare tutti i problemi etici connessi.

Ora, la decisione della Corte è veramente paradossale: per un verso si potranno produrre più embrioni, per l'altro non potranno più essere crioconservati, né distrutti. Dovranno forse essere tutti impiantati con grave danno per la salute della donna? Certamente no, ma allora cosa si dovrà fare degli embrioni soprannumerari che andranno

ad aggiungersi agli oltre trentamila embrioni già esistenti e di cui oggi più nessuno parla - prodotti di scarto delle tecniche di produzione assistita prima che entrasse in vigore la tanto vituperata legge?

Com'è noto la legge, su cui ora si è espressa la Corte, era già stata sottoposta alla sua attenzione in occasione del referendum abrogativo, e proprio uno dei quesiti referendari riguardava la richiesta di abrogare quelle disposizioni della legge che impediscono la produzione di più embrioni e la loro crioconservazione. La richiesta era del tutto coerente, perché è palese che non si può volere una cosa senza l'altra. La Corte ritenne in quell'occasione legittimo proprio quel quesito, insieme ad altri, ma non ritenne invece lecito il quesito che mirava all'abrogazione dell'intera legge. Fu una soluzione pilatesca che, se gli italiani avessero fatta propria approvando il referendum, ci avrebbe restituito una legge trafitta da colpi e d'impossibile applicazione. Ebbene, ora la Corte è riuscita a realizzare, almeno in un punto, proprio questo, con una decisione cerchiobottista per cui da un lato si ritiene legittima la produzione di più embrioni e dall'altro illegittima la loro crioconservazione e distruzione.

Dulcis in fundo: Questa legge sulla procreazione assistita è stata approvata dal Parlamento con una maggioranza ampia e trasversale, è stata oggetto di un referendum popolare che l'ha confermata, proprio anche sul punto che oggi la Corte ha ritenuto in parte di dichiarare incostituzionale. Non so se questo sia il primo caso, ma va comunque sottolineato: ciò che è stato voluto dal Parlamento e confermato dal popolo con il referendum viene ora messo in discussione dalla Corte con una decisione che in parte dà ragione ai promotori del referendum. Difficile contestare che qui la Corte si sia sostituita al popolo e alla sua sovranità.